

XXXIV DOMENICA ORD – C

24 novembre 2013

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Prima Lettura 2 Sam 5, 1-3

Dal secondo libro di Samuele

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: "Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 121

Andremo con gioia alla casa del Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

Seconda Lettura Col 1, 12-20

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi
Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Vangelo Lc 23, 35-43

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

La lettera di Paolo ai Colossesi (seconda lettura) è una commovente contemplazione di Gesù, il suo significato nel progetto di Dio, la sua missione di salvezza nella storia degli uomini, mediante *il sangue della sua croce*.

La croce è sullo sfondo, è presente, ma non è più solo l'atrocità della sofferenza; ora irradia una luce che dà senso alla storia degli uomini e alla presenza misericordiosa e creativa di Dio.

La passione di Gesù ormai è *potenza di Dio e sapienza di Dio, la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini*. (1 Cor 1, 21-25).

Il regno di Dio è realtà, è tra noi e in noi.

Dobbiamo sempre pregare perché “venga il tuo regno”, ma dobbiamo anche sapere che «Il

regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». (Lu 17:21).

“Il regno di Dio ... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”. (Ro 14:17)

Nelle nostre chiese e sugli altari poniamo sempre in bella evidenza il Crocifisso. Ogni epoca lo ha raffigurato con sensibilità diverse; dai più grandi artisti ai più ingenui devoti, nelle splendide basiliche o nelle umili chiese. Vi riconosciamo affetto e fede.

Ma a rifletterci bene, il segno più esplicito della nostra fede non è tanto il Cristo morto, in croce, quanto il Vivente, il Risorto.

Gli antichi cristiani, fino al V secolo, non rappresentavano il Cristo in croce; la più antica raffigurazione a Roma sembra essere il pannello ligneo della porta di S. Sabina (anno 440?); ma la croce vi è appena accennata.

Nel VI/VII secolo, iniziando da Oriente si diffonde la rappresentazione della croce con al centro l'agnello. Ma il Concilio Trullano (692) decreta che *“in futuro nelle immagini si dovrà rappresentare il Cristo nostro Dio sotto la forma umana al posto dell'agnello. È necessario che il pittore ci conduca per mano al ricordo di Gesù vivente nella carne, sofferente, che muore per la nostra salute e opera così la redenzione del mondo”.*

C'era il timore che l'agnello potesse rappresentare solo l'umanità di Gesù, prestando il fianco all'eresia monofisita.

Non tutti condivisero tale apprensione. Il grande liturgista *Duchesne* avanza l'ipotesi che il Papa Sergio (687-701), siriano, abbia introdotto allora nella Messa, quasi come protesta indiretta, l'invocazione - *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis* - da cantarsi alternato tra clero e popolo alla frazione del pane.

Oggi, superata la discussione monofisita, è tornata in venerazione la Croce con l'Agnello al centro; il suo simbolismo è evidente. È la iconografia suggerita dal vangelo e, con sfumature diverse, dalla Apocalisse di Giovanni:

«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo!» (Giov 1:29)

«L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione»... *«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».* (Ap 5:12-13)

Ne è stata realizzata recentemente una raffigurazione nella croce del pastorale di Papa Benedetto XVI.

Nel medioevo si diffondono le croci gemmate o gloriose, senza la figura umana: non segno di morte, ma trofeo di vittoria.

Le croci bizantine presentano un Cristo crocifisso ma Re, padrone di tutto, occhi aperti, Cristo trionfatore, abiti pontificali, Sacerdote eterno. E poi, secondo le epoche e le spiritualità degli Ordini Religiosi, ecco Croci e Crocifissi che sottolineano la sofferenza, o la vittoria, o la speranza della salvezza, o il realismo della figura umana.

Se Gesù non fosse risorto gli evangelisti non avrebbero raccontato la sua sconfitta. Ora invece ogni sua umiliazione è diventata esaltazione della sua vittoria.

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. (Fil 2,6-11)

Grande arte e grande fede in adorazione del Crocifisso. Ma nessuna adorazione è tanto vera quanto la cura affettuosa delle sofferenze dei malati, dei poveri, degli afflitti di ogni tempo: in essi continua la croce del Signore.

La nostra stessa vita può diventare adorazione continua della croce: *Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.* (Col 1:24).

Adorare così la croce significa essere testimoni della Risurrezione.

Tutto questo intendiamo celebrare nella festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.